Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 7 (1865)

Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno VII. 15 Marzo 1865. N. 5.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Popolare: *La Festa e il dì di Lavoro.* — La Quistione del Pubblico insegnamento in Francia — Lo stato dell'ignoranza in Italia. — Il Vivajo Cantonale di Piante Utili. — La Scoperta del Professore Gorini. — Notizie Diverse. — Esercitazioni Scolastiche.

Educazione Popolare.

La Festa e il giorno di Lavoro.

Domeneddio, insegnando prima coll'esempio, poscia col precetto, consacrò sei giorni al lavoro e il settimo al riposo. Tutte le società ben ordinate trovarono questo riparto così sapiente e provvido, che con mirabile accordo vi si conformarono, malgrado la diversità di climi, di credenze, di costumi.

Solo quando la corruzione subbentrò alla semplicità della vita, la superstizione alla religione, l'ozio al lavoro, si pensò a moltiplicare, con futili pretesti, i giorni di festa; coprendo col manto del culto l'infingardagine del dolce far niente. E la cosa andò tant'oltre, che fuvvi tempo in cui molti paesi avevano più che raddoppiato i giorni di domenica, e non v'era settimana in cui non si contassero per adequato due ed anche tre feste.

L'agiatezza del popolo e la purezza del costume ne avevano così vivamente risentito, che si dovette venir a misure di repressione; ma in alcuni luoghi l'abuso ha ancora larghe radici, e noi non siamo degli ultimi a provarne gli effetti, benchè ridotti a minori proporzioni.

Eppure non si può alzare la voce a riclamare più efficace rimedio, senza sentir gridare all'irreligione; come se la religione del Vangelo consistesse, ad imitazione del paganesimo, nelle orgie e nei baccanali dedicati alle mille divinità dell'Olimpo. Venticinque anni or sono il nostro Franscini nella sua *Svizzera Italiana* scriveva: « Chi considera la cosa dal lato »economico, non dura fatica a riconoscere, che siccome Do»meneddio ha detto all'uomo: *Ajutati che ti ajuterò*, e sic»come l'uomo mentre fa festa non ajuta nè sè, nè i suoi, così »tanta frequenza di feste non è propizia alla prosperità ma»teriale del paese... Calcoliamo solo 5 giorni di festa di più, »e poniamo pur la parte lavoratrice della nostra popolazione »a soli 50,000 lavoratori tra maschi e femmine, piccoli e grandi. »Non è egli vero che 5 feste per 50,000 individui sono in un »anno e nel nostro piccolo Stato 250,000 giornate non pro»duttive d'alcuna ricchezza? Aggiugni che riposando gli uomini »non lavorano neppure nè i cavalli nè i buoi, nè si battono »le incudini, nè si mena la pialla, nè va la sega, ciò che vuol »dire capitali lasciati infruttiferi. Aggiugni del pari che la fa»miglia, particolarmente gl'individui maschi, consumano assai »più in festa che in giorno di lavoro. Che se non tanto ai »*materiali* quanto *ai morali e religiosi interessi* si ponga mente, »bisogna ben dire che l'eccessivo numero delle feste sia anzi »nocivo che salutare, dal momento che s'odono zelanti ed ir»reprensibili cattolici, ed anche sacerdoti, lagnarsi che troppo »spesso e per troppi individui si convertono esse in giorni »d'ozio e di bagordi, ne' quali una moltitudine di sconsigliati »padri di famiglia si lasciano strascinar là dove si consuma »quello che pel sostentamento delle mogli e de' figliuoli e col »sudor della fronte fu guadagnato nel corso della settimana.

»Intanto non è a dire quanto valga fra noi l'erronea opi»nione di far cosa grata a Dio collo starsene in un beato ozio; »e chi festeggia per divozione S. Antonio di Padova per la »sanità delle *bestie*, chi S. Rocco per la *peste*, chi S. Defendente »contro i *pericoli in genere*, chi S. Nicolao per la *febbre*, e »così via discorrendo, dimodochè se in questo vi fosse vera »divozione, si dovrebbe finire col festeggiar tutt'intera la set-

»timana; a vedere poi allora come e Iddio e la Vergine ed i »Santi benedirebbero campi, prati, vigneti, bestiami ed ogni »nostra cosa, e fornirebbero alimento agli stolti divoti. ».

La *Svizzera Italiana* di Franscini per queste ed altre verità, che suonano sempre acerbe a certe orecchie, ebbe l'onore di esser messa all'Indice, e non mancarono fanatici, che per estirparla dalle scuole ne fecero degli *auto da fè*!

Or bene quelle medesime verità le sentiamo oggi ripetere dall'alto di una cattedra episcopale, dal cattolicissimo monsignor Marilley, vescovo di Friborgo, al clero della sua diocesi. Stacchiamo alcuni brani dalla pastorale da lui emanata il 18 dello scorso febbraio, per norma del nostro popolo, il quale anche non ha guari si è lasciato in parte trascinare a petizionare al G. Consiglio contro la proposta di abolizione di alcune feste meno principali.

« Dio comanda, dice quella pastorale, che noi, dopo aver impiegato sei giorni nelle occupazioni mondane, approfittiamo del riposo della domenica per consacrarci al suo servizio ed a profitto dell'anima nostra. Notate però, amati fratelli, che le feste non ispettano all'essenza della religione, ma soltanto all'instituzione della sua disciplina. Da ciò segue che la Chiesa, la quale le ha instituite, secondo le circostanze, delle quali a lei spetta decidere, può abolirne alcune, altre trasferire, ed in generale prendere quelle disposizioni che essa crede necessarie o vantaggiose all'onore di Dio ed alla salute delle anime.

»Ne' primi secoli del Cristianesimo — quando trionfavano la virtù e lo zelo degli eroi cristiani — limitatissimo era il numero delle feste. E quando siffatti giorni, per la malvagità degli uomini o per nuovi bisogni della Società non più corrisposero allo scopo di loro instituzione, anche la Chiesa non esitò ad abolire essa stessa l'obbligo di celebrarle. A dir il vero potevamo noi restare indifferenti all'aspetto dei disordini con cui le nostre feste sono sì spesso profanate? Tutto contribuiva a convincerci, che attualmente esiste non soltanto l'opportunità, ma la necessità di diminuire il numero delle feste.

E più sotto: « Se il Vangelo ci comanda di riporre la nostra fiducia in Dio, e da lui aspettare ogni ajuto, esso però

non vuole, che perciò noi abbiamo a fare spreco del tempo che Dio permette e spesso comanda di impiegar nel lavoro. Se si volesse porre in dubbio questo dovere, specialmente sotto il pretesto di celebrare feste instituite, si farebbe una falsa idea della vera pietà. E vediamo altresì che la Chiesa dispensa dall'obbligo di riposare nelle feste, quando esistono cause sufficienti, quale si è quella di promovere il benessere spirituale o temporale de' propri figli. Ora non è evidente, che per il presto aumento della popolazione, per il prezzo sempre maggiore de' viveri, per la straordinaria attività che esiggono l'agricoltura, l'industria od il commercio, ai giorni nostri, il tempo ha acquistato un valore, che mai non ebbe per lo passato, perchè è divenuto più scarso e più ricercato?

»Da ciò tanto per gli agricoltori quanto per gli operaj ed artigiani nelle città la necessità di lavorar di più tanto per il loro proprio mantenimento quanto per essere in istato — anche nell'interesse della nostra santa Religione — di resistere onorevolmente alla concorrenza contro cittadini di altra confessione e prevenire il pericolo che il nostro suolo a poco a poco passi in mani straniere, e sia da essi approfittato. Parecchie feste non più sono celebrate come dovrebbero. Invece di essere consacrate al raccoglimento ed alla preghiera, sono esse piuttosto profanate colle divagazioni, coi divertimenti mondani, e coll'oblio del Signore. Invece di approfittarne per domandare il perdono dei peccati, molti, in questi giorni appunto, moltiplicano le loro colpe. Invece di cercare con zelo nuovi moventi alla virtù, molti mostrano soltanto zelo e sollecitudine per gettarsi in mezzo ai pericoli e darsi ai vergognosi eccessi dell'intemperanza e del disordine. Invece di rinnovare innanzi agli altari le risoluzioni di condurre una vita cristiana, molti gettano il loro tempo, l'anima loro ed il frutto del loro lavoro nel giuoco e nella frequenza riprovevole delle bettole...

Mettiamo ora a confronto le idee espresse da Franscini nel suo libro, messo all'Indice come se fosse un eretico, e le dottrine del vescovo di Friborgo che sono riconosciute eminentemente cattoliche, e lasciamo che giudichi chi ha fior di senno. Lasciamo che il nostro Popolo giudichi tranquillamente dove si trovi la pura verità, la sana pietà, il suo vero interesse morale e materiale; lasciamo ch'esso pronunci, se gli presti miglior servigio chi gli vuol moltiplicare i giorni d'ozio e di dissipazione, o chi lo conduce ai campi, alle officine ad accrescere i suoi prodotti, a moralizzarlo colla sobrietà e col lavoro, ad aumentare il benessere del paese.

La Questione del Pubblico Insegnamento in Francia.

Il rapporto del ministro della pubblica instruzione, sig. Duruy, pubblicato dal *Moniteur* ne occupa quasi venti colonne. I primi capitoli di questo documento comprendono notizie statistiche sull'istruzione primaria, le più importanti delle quali sono le seguenti: Nell'anno 1832 eranvi in Francia 59 scuole di fanciulli sopra 1000 comuni; nell'anno 1847 eranvene 99 5 nel 1863 ve ne erano 116. Il progresso fu molto maggiore sotto la monarchia di luglio, che non nei tempi successivi. Il ministro ciò spiega affermando che il tempo che tenne dietro alla legge del 1833 fu l'epoca della creazione. Attualmente sonovi ancora 818 comuni senza scuole. Dei 4,018,427 figliuoli che in Francia erano nel 1863 nell'età dai 7 ai 13 anni, soltanto 3,133,550 frequentavano scuole; quindi 984,887 crescevano non istruiti; 200,000 ragazzi dai 9 agli 11 anni non hanno mai tocco scuola veruna. Questo considerevole numero di quelli che non frequentano scuole, ed il numero ancor maggiore di quelli che vanno bensì alla scuola, ma per troppo breve tempo e senza risultato, fanno sì che il 40 per cento della gioventù resta senza conveniente instruzione elementare. Perciò nell'anno 1862, di 100 reclute 27, di 100 uomini che si ammogliarono 28, di 100 donne che andarono a marito 43, non sapevano leggere. Il ministro prende poi a fare il confronto con altri paesi, e a dimostrare che in fatto di instruzione popolare la Francia è ancor molto indietro. Ciò non pertanto egli si pronuncia contrario tanto alla massima della scuola obbligatoria, quanto a quella della scuola gratuita. Vorrebbe tuttavia che la spesa dell'instruzione elementare entrasse nelle spese dello Stato, e che il diritto di voto fosse fatto dipendere dal saper leggere.

Le seguenti sono le conclusioni di questo amplissimo rapporto:

«Sire, un grande movimento spinge l'umanità alla signoria del mondo materiale per mezzo della scienza, ed alla conquista del benessere per mezzo della ricchezza. Le nazioni si precipitano a gara in questa tenzone, nella quale l'arma più

sicura è la mente. Non si deve permettere che la Francia, avvezza a marciare alla loro testa, si contenti di seguirle nel nuovo cimento. Essa ve le deve precedere ancora, non più soltanto con ciò ch'era altra volta la stregua delle nazioni, col genio dei suoi grandi uomini, ma con cio ch'è divenuto il livello della forza e della grandezza dei popoli, coll'intelligenza e la moralità delle sue classi laboriose.

Una società è un'immensa piramide: più la base ne sarà larga, elevata e solida, più le parti intermedie saranno assicurate e forti, più alto eziandio poggerà il capo nella luce.

In compendio:

Io credo, Sire, che per rispondere alle memorabili parole del discorso imperiale del 15 febbrajo, ho il dovere di proporre alla M. V. di riconoscere ed applicare i principii seguenti:

1. L'istruzione popolare è un grande servizio pubblico;

2. Questo servizio deve, come tutti quelli che profittano alla comunità, essere pagato dalla comunità intera;

3. Il diritto di suffragio ha per corollario il dovere d'istruzione, ed ogni cittadino deve saper leggere, come deve portare le armi e pagar l'imposta ».

Dunque insegnamento primario *obbligatorio e gratuito*.

Ben è vero che il signor Duruy s'arresta dinnanzi al prezzo reale de' suoi principj: e domanda ai comuni di applicarli: ma promette ai comuni che, accettando la riforma non abbiano i mezzi per compierla, l'assistenza dello Stato.

Egli sembra tuttavia che le vivissime opposizioni che questo progetto incontra nelle stesse sfere governative e ne' circoli più influenti abbiano sconsigliato il governo dal proporne al Corpo legislativo, almeno per ora, l'approvazione. Ciò risulta dalla nota recente del *Moniteur* ov'è detto che il rapporto non rappresenta che le opinioni personali del ministro e non fu pubblicato che per l'importanza dei dati statistici che contiene. Ma noi non sapremmo credere che le resistenze del partito della reazione e dell'ignoranza pubblica, questo partito di tutti i tempi e di tutti i luoghi, possano, dopo quella ardita iniziativa, ritardare troppo a lungo l'attuazione di una riforma affrettata dai voti dell'opinione liberale del paese e pronunziata dallo stesso sovranno che non ha guari affermava: « ogni cittadino deve saper leggere e scrivere ».

Ecco del resto un estratto della succitata nota del *Moniteur*:

« Le importanti questioni sollevate dal rapporto del ministro dell'istruzione pubblica sull'insegnamento primario furono discusse in più sedute dai ministri e dai membri del Consiglio privato, riuniti sotto la presidenza dell'imperatore.

In seguito a queste deliberazioni, S. M. ha deciso il rinvio all'esame del Consiglio di Stato d'un progetto di legge, che si riassume nelle seguenti proposte:

1. I maestri primari liberi non saranno assoggettati al preventivo conseguimento d'un brevetto di capacità.

2. I Comuni la cui popolazione supera i 500 abitanti, saranno obbligati ad avere una scuola pubblica di ragazze.

3. Potranno essere accordati premii di diligenza ai fanciulli che frequenteranno regolarmente la scuola pubblica dall'età di sette anni sino a quella dei tredici anni.

4. Il *minimum* dello stipendio annuale delle maestre pubbliche sarà fissato in 500 franchi.

5. Lo stipendio dei maestri e delle maestre aggiunti sarà migliorato, e la loro nomina assegnata al prefetto.

6. L'esercizio del diritto conferito ai Comuni dalle leggi anteriori di fondare scuole del tutto gratuite, sarà reso più efficace. Ogni Comune sarà autorizzato ad erogare, oltre i suoi mezzi attuali, due centesimi speciali sulle quattro contribuzioni dirette per l'instituzione di quella gratuita.

In caso d'insufficenza, il Comune potrà ricevere una sovvenzione dal dipartimento, ed il complemento della spesa sarà sopportata dallo Stato. Lo stipendio del maestro primario della scuola gratuita non potrà essere inferiore agli emolumenti che risultavano per lui dalla retribuzione scolastica e dallo stipendio fisso ».

Lo stato dell'ignoranza in Italia.

(Dalla Gazzetta di Milano.)

Recentemente una noterella statistica passò per i fatti diversi di tutti i giornali, compreso il nostro; e passò inosservata, sia per i tempi carnevaleschi che correvano, sia perchè di statistica oggidì se ne fa anche troppa, ed il pubblico non

può pigliarci molto interesse, quando i numeri sono esposti nudamente senza un po' di commento e di confronto. Ma ogni cosa ha il suo tempo: alla quaresima i soggetti quaresimali: la predica dal pergamo, la situazione del tesoro da parte del signor Sella; e dal canto nostro ci sia lecito richiamare quella nota, che forse per ironia portava il titolo di *istruzione pubblica*. Essa è la nota degli analfabeti che esistono nel regno d'Italia. Vedete che si tratta piuttosto dell'ignoranza pubblica.

Molto spesso ci vengono comunicate statistiche consolanti sullo stato della istruzione, e le riferiamo con compiacenza. Si sono aperte molte scuole, si è secolarizzata l'istruzione in gran parte, si è fatto molto in quattr'anni di libertà; ma c'è troppo, troppo ancora da fare, noi non manchiamo mai di dire. Il pubblico però, che in generale è ottimista, non vede nelle lagnanze che un modo, giusto sì, ma esagerato, di stimolare ai progressi dell'istruzione. Esso non sa fino a qual punto spaventevole giunga l'ignoranza nel nostro paese. Noi stessi per vero non avremmo sospettato una tale enormità, prima di conoscere quella statistica ufficiale, che giova riferire di nuovo nella sua divisione per regioni:

REGIONI	NUMERO DEGLI ANALFABETI	
	maschi	femmine
Piemonte e Liguria	909,198	1,223,058
Lombardia	873,208	988,476
Parma e Piacenza	190,973	197,633
Modenese	234,124	270,488
Romagne	410,101	425,467
Marche	351,667	400,157
Umbria	214,325	226,340
Toscana	677,916	735,479
Provincie Napolitane	2,755,419	3,220,757
Sicilia	1,014,097	1,144,667
Sardegna	258,210	277,941
In tutto il Regno	7,889,238	9,110,463

Così sopra i 21,777,334 abitanti del regno d'Italia, si hanno 16,999,701 analfabeti, cioè persone che non sanno nè leggere nè scrivere.

E gli altri? Degli altri, ci sono ancora 893,388 che sanno appena leggere. I 3,784,245 che restano non sono certo dotti o letterati, fra loro si comprendono i ragazzi che vanno a scuola e che bene spesso dimenticano nelle officine e nelle campagne quel po' che hanno imparato sulle panche comunali.

O voi che dite così spesso con tanta superbia, e facendo la cifra rotonda: *siamo ventidue milioni di italiani*; abbassate la fronte, pensando che siamo soli *tre milioni e mezzo tra uomini, donne e ragazzi* che sappiamo scrivere una lettera, che sappiamo prendere in mano un libro od un giornale o l'uffizio della santa messa.

Vediamo ora in qual proporzione questa brutta statistica si riparte fra le varie regioni del nostro paese.

REGIONI	Sopra ogni mille abitanti		
	Sanno leggere e scrivere	Sanno appena leggere	Analfabeti
Piemonte e Liguria	332. 50	64. 44	603. 06
Lombardia	310. 86	90. 14	599. 60
Toscana	182. 52	43. 58	773. 90
Modenese	160. 10	40. 68	799. 22
Romagne	157. 34	39. 69	802. 97
Parmense	155. 43	25. 75	818. 82
Marche	124. 18	24. 45	851. 37
Umbria	119. 05	21. 97	858. 98
Provincie Napoletane	95. 48	24. 03	880. 49
Sicilia	87. 90	9. 76	902. 34
Sardegna	72. 22	16. 04	911. 73

Tiriamo la media generale, e troviamo che sopra mille abitanti del regno d'Italia.

	Maschi	*Femmine*
Sanno leggere e scrivere	240. 76	115. 87
Sanno appena leggere	35. 27	46. 78
Non sanno leggere nè scrivere	723. 97	837. 35

Questo quadro doloroso si presta a molti, a troppi commenti. Che gli Stati fino a jeri dominati dalla tirannia borbonica, dalla tirannia clericale, siano più indietro di tutti, non è

da meravigliare. Che il Piemonte, avendo goduto già dodici anni di libertà, sia il meno ignorante, è pur cosa che si comprende. Farà più meraviglia che la Lombardia venga subito dopo, e quasi in pari grado del Piemonte; ma qui al governo austriaco che osteggiava ogni bene, si opponeva un'eletta di cittadini attivi, operosi, instancabili, si opponeva una popolazione intera avvezza alle tradizioni dei Verri, dei Beccaria, dei Parini.

Ciò che ci sorprende ed addolora sopra tutto è che la Toscana, che vanta sì antica civiltà, ch'ebbe governi miti, che ha ricchezza di educatori famosi, non venga che dopo il Piemonte, dopo la Lombardia. Non ci vanti più la Toscana i suoi Scolopj i suoi perfetti insegnanti cui teme tanto di perdere; non metta per Dio! inceppamento ad una delle più salutari misure che possa prendere il regno d' Italia; poichè quei suoi perfetti insegnanti l'han ridotta a tale da avere il 77 per cento dei suoi abitanti che non sanno nè leggere nè scrivere!

È famoso il recente libro di Giulio Simon intitolato *la scuola*; libro ch'è una continua lagnanza sullo stato della coltura e dell'istruzione primaria in Francia, inferiore a quella dell'Inghilterra, della Germania, dell'Olanda. Ebbene, noi siamo inferiori alla Francia. In quel libro troviamo una tabella del grado di coltura dei vari spartimenti francesi; l'ultimo è il Finistère che conta il 68 per cento di analfabeti. Ebbene, la nostra civile Toscana, è al di sotto dell'ultimo degli ottantanove dipartimenti della Francia!

Forse sono crudeli queste parole? son piaghe da velarsi codeste? No; crudeli sono i fatti, e le piaghe si devono non velare, ma risanare. Il quadro doloroso che abbiam riferito dev'essere sempre presente dinanzi al governo, dinanzi al Parlamento che nelle cose di pubblica istruzione sembra portare la massima indifferenza, dinanzi alle provincie e ai comuni che presto saranno incaricati di provvedere essi all'insegnamento, dinanzi alle popolazioni infine che si agitano spesso per argomenti futili o per argomenti filosofici, e che dovrebbero volgersi tutte a chiedere l'*insegnamento obbligatorio*. Questa dovrebb'essere la parola d'ordine dei veri amici della l'ibertà e del progresso.

Accennato il male, è obbligo pensare al rimedio; solo rimedio, ma efficace, potente, è l'*insegnamento obbligatorio gratuito* e ce ne occuperemo di proposito in un prossimo articolo

Il Vivajo cantonale di Piante Utili.

Abbiamo sott'occhio il secondo *Catalogo* delle piante del vivajo cantonale, recentemente pubblicato per norma di coloro che vorranno provvedersene all'aprirsi della bella stagione; e notiamo con piacere ch'esso va continuamente arricchendosi non solo nel numero, ma specialmente nella qualità delle specie.

Nella categoria degli *alberi ed arboscelli fruttiferi*, tutti bellissimi esemplari d'innesto giovani ed in pieno vigore, si annoverano 38 principali varietà di Peri, 11 di Meli o Pomi, 15 di Peschi, 24 di Susini, 14 di Albicocchi, e varie squisite qualità di Fichi, Melagrani, Nespoli, Mandorli, Ciliegi, Azzeruoli ecc. Delle viti per uva da vino e da tavola 20 varietà. - Il prezzo degli alberi da frutto è in generale di fr. 1,20 all'esemplare e di fr. 11 per 10 esemplari; quello delle viti di centesimi 25 a 30 per esemplare, e di fr. 2,50 a 3 per 12 esemplari.

Nella categoria degli *Alberi da bosco e d'ornamento* troviamo specialmente indicati il *Pinus Abies*, *Pinus Picea*, *Pinus silvestris*, *Pinus marittima*, *Pinus Larix*, *Pinus Strobus* e l'*Acer Pseudoplatanus*. Il loro prezzo varia dai cent. 25 ai 50 all'esemplare per le piante di oltre 30 centimetri, il doppio per quelle di oltre mezzo metro, e in proporzione per quelle di oltre un metro. Un ribasso nel prezzo è accordato in ragione del numero degli esemplari che si commettono.

La Direzione del Vivajo si assume la cura dell'imballaggio e della spedizione, le cui spese sono però a carico del committente, che deve spedire il prezzo subito dopo il ricevimento delle piante.

Quando si considerino le avarie a cui e pel tempo e pel trasporto vanno soggette le piante che si fanno venire dall'estero, e si rifletta alle garanzie di miglior servizio che offre il Vivajo cantonale, sorto non per viste di pura speculazione ma per vantaggio del paese, non si comprende come vi siano ancora tanti arboricultori che preferiscano all'indigena la merce forastiera. Noi facciamo voti perchè essi di preferenza faccian capo al Vivajo cantonale; onde questo possa maggiormente ampliare la sua sfera d'azione, e, moltiplicando le sue provviste, concorrere sempre più efficacemente all'incremento dell'arboricultura nel Ticino.

Invenzioni e Scoperte.

La Scoperta del Professore Paolo Gorini.

Continuaz. e fine V. N. prec.).

Il processo del professore Gorini sarebbe anche applicabile alla conservazione dei cadaveri nei casi di procedimenti e di perizie legali, potendosi con esso guadagnare un ampio margine di tempo per la ricognizione dell'identità personale dei cadaveri e per l'esame delle lesioni traumatiche. Sotto questo aspetto è grande la superiorità di questo processo in confronto cogli altri conosciuti, per non richiedersi in esso alcuna lesione di continuità, alcun taglio, alcuna injezione. Resterebbero a farsi delle esperienze sugli animali per determinare se anche col medesimo agio di tempo si possano eseguire perizie chimiche in caso di avvelenamento, e per quali veleni.

La scienza potrebbe certamente per molti altri intenti trar profitto da questo processo conservativo. Pensiamo per esempio alle collezioni zoologiche e specialmente a quelle di anatomia comparata; alla facilità colla quale animali raccolti in remote regioni del globo potrebbero essere trasportati in istato di mummia ai centri della scienza, e quivi ripristinati con tutte le loro parti intatte, nella primitiva mollezza, nel primitivo turgore. Non si può dubitare che i risultati ottenuti dal professore Gorini su cadaveri umani si possano raggiungere anche su quelli di animali vertebrati in genere. Quanto ad animali delle classi inferiori, è venuto a noi stessi il pensiero di richiederne al professore Gorini, il quale rispose di non aver fatto apposite ricerche; ma tuttavia avendo seco un lumacone preparato da vari mesi ed ormai ridotto in istato di completo essiccamento, lo lasciò a nostra disposizione. Dopo tre giorni di immersione nell'acqua fredda, il lumacone riprese la mollezza normale. Apertolo accuratamente onde istituirne un minuto esame anatomico, trovammo tutti gli organi interni nella più perfetta conservazione, come in istato di assoluta freschezza. Questo unico esperimento così felice ci ha lasciati col dispiacere di non avere una più ampia messe di materiali di simil genere.

La effettiva estesa attuazione dei vantaggi che siamo venuti

enumerando dipende strettamente dalle materiali condizioni di esecuzione del processo: ora queste ci sono affatto sconosciute. Il signor Gorini ne fa un mistero, e la nostra delicatezza ci impediva d'insistere onde ci fosse svelato.

Ci siamo quindi limitati ad alcune domande che era nostro dovere di fare, e qui registriamo le risposte ottenute, non senza aggiungere per conto nostro che lo specchiato carattere del sig. Gorini dissipava il dubbio intorno alla attendibilità di esse.

Il professore Gorini ci ha assicurati:

1. Che per la semplice conservazione del cadavere ad uso di sezione anatomica l'operazione è condotta a termine nella giornata.

2. Che si possono per questo scopo adoperare sostanze affatto ovvie e di assai tenue costo. Per esprimersi con una cifra, il prof. Gorini ha aggiunto che la spesa per ogni cadavere umano sarebbe al di sotto delle cinque lire.

3. Che diverse sostanze possono servire a quella maniera di conservazione, la novità del trovato consistendo nel modo di adoperarle.

4. Che per la riduzione allo stato di mummia conservante il colore e la forma del cadavere, le sostanze da adoperarsi sono particolari: e che l'operazione è semplice, ma lunga, dovendosi giornalmente sorvegliare e dirigere il processo di essiccamento.

I vostri commissarj conchiudono coll'esprimere il voto che il professore Gorini possa essere indotto a rendere palese il suo trovato, sicuri che ne ridonderebbe grande vantaggio alla scienza, e tanto più ove si rifletta che nessuna scoperta è perfetta al suo nascere, e che il processo del professore Gorini, portato a conoscenza del pubblico, non tarderebbe ad essere perfezionato. =

A compimento delle notizie date di sopra, possiamo ora aggiungere, che il ministro dell'istruzione pubblica del regno d'Italia fissava recentemente al benemerito professore Gorini, per 22 anni troppo obliato, un onorario di 2 mila franchi. Inoltre la *Gazz. di Milano* assicura « che i ministri della ma-

rina e della guerra, unitamente a tutti gli altri loro colleghi, daranno mezzi al ricordato professore onde perfezioni la sua scoperta per la conservazione delle carni commestibili, scoperta che ridonderà a grande profitto non solo delle nostre armate di terra e di mare, ma della intera umanità. Sia lode al governo.

»Intanto il ministro della pubblica istruzione sta per provvedere perchè il professore Gorini visiti l'Italia meridionale, e in modo particolare i nostri Vulcani: scopo della visita è il fare un esame dei fenomeni del Vesuvio, dell'Etna, d'altri nostri monti, in confronto dell'altre scoperte del Gorini sulla formazione delle montagne. Tale scoperta riceverà luce dall'opera che il Gorini pubblicherà fra breve, finita la sua escursione: opere che, mirando il governo Italiano, darà materia di gravissime discussioni ai cultori della scienza geologica.

»Merita pure di essere chiamata la pubblica attenzione sulle pratiche iniziate dal governo presso l'amministrazione del nostro Ospedale Maggiore, onde siano somministrati al Gorini cadaveri da prepararsi, col suo metodo, in quantità sufficiente perchè siano forniti alle università d'Italia e delle altre nazioni che ne faranno domanda.

»Noi non possiamo che ripetere il nostro plauso al governo nazionale e in modo speciale al ministro Natoli, e incoraggiare di nuovo il prof. Gorini a perseverare ne' suoi studj per la gloria e per il vantaggio della nazione».

Notizie Diverse.

Per norma di coloro cui può interessare si avverte che il semestre estivo della Scuola Politecnica federale incomincia col 18 aprile, e che l'iscrizione è aperta fino al 7 di detto mese. Indirizzarsi alla Cancelleria della Scuola suddetta in Zurigo.

— Il ministro dell'istruzione pubblica del regno d'Italia ha testè inviato ai Presidenti dei Consigli provinciali scolastici una Circolare, con cui chiede minute e precise notizie intorno ai legati speciali e fondazioni a pro della pubblica educazione, e determina che simili notizie debbano essere presentate entro

il prossimo luglio. — Questa Circolare ci ha richiamato alla memoria alcune risoluzioni e inviti del nostro G. Consiglio intorno ai legati ed ai fondi specialmente assegnati alla cassa della Pubblica Educazione Cantonale; ma a quanto sappiamo il tutto è rimasto fin qui un voto incompiuto.

— Lo stesso ministro italiano procede con rara energia contro i Seminari che non vogliano uniformarsi ai programmi governativi negli studi letterari o tecnici. — A petto di quelle misure sono complimenti le disposizioni prese nei tempi addietro dal Governo del Ticino contro i recalcitranti amministratori dell'inallora seminario di Pollegio e di altri istituti frateschi.

— Nell' occasione del recente anniversario di Alessandro Manzoni, in cui ha compito l'80.° anno, alcuni suoi amici, stretti da legami d'affetto e d'ammirazione al gran poeta, ebbero il gentile pensiero di offrirgli un elegante *album*, il cui frontispizio è adorno del ritratto dell'avola di Manzoni, la marchesa Beccaria, moglie del celebre autore *Dei delitti e delle pene*. L'*album* contiene inoltre dodici ritratti d'illustri uomini, vissuti oltre i novant'anni. I ritratti sono dei più autentici, e alcuni di riputato bulino. Rappresentano:

Tiziano Vecellio,	vissuto anni	99,
Dott. Morgani,	»	91,
Jacopo Sansovino,	»	91,
Cardinale Fleury,	»	92,
Giovanni Bellino,	»	90,
Antonio Quatrémère,	»	94,
Michelangelo Buonarotti,	»	90,
Alessandro Humboldt,	»	90,
Luigi Cornaro,	»	99,
Fontenelle,	»	99 e 9 mesi,
Andrea Doria,	»	92,
Enrico Dandolo,	»	97.

— Dall' *Educateur*, eccellente giornale che si pubblica dagli Istitutori della Svizzera romanda, rileviamo che il cantone di Friborgo, secondo l'ultimo Conto-reso, ha 310 scuole primarie, dirette da 295 maestri, dei quali 247 maschi e 48 fem-

mine. Queste scuole sono frequentate da 15,657 fanciulli, di cui 7,891 maschi e 7,766 femmine, con una media di mancanze 10 2[3 per testa nell'anno decorso.

— La Camera dei Deputati del Regno d' Italia, nella seduta del 13 corrente, con voti 150 contro 91 ha votato l'abolizione della pena di morte. - Noi facciamo plauso dal cuore a questo omaggio reso ai princìpi d'umanità, e speriamo che anche nel G. Consiglio del Ticino si formerà finalmente una maggioranza per cancellare dal nostro codice quella macchia di sangue che lo deturpa.

Esercitazioni Scolastiche.

Esercizio mentale di Nomenclatura.

Qualunque sia il punto di partenza che il maestro fissi per apprendere la Nomenclatura ai propri alunni, essa tornerà utile del pari, purchè gli oggetti indicati non escano dalla sfera delle idee comuni, che hanno acquistato in famiglia o in società. Il cominciarla dagli esseri inorganici, come i più semplici, oppure dall'uomo, essere il più complesso, non è una quistione di sistema, bensì d'opportunità.

Procurate di attenervi rigorosamente a questa legge fondamentale metodica — bisogna passare dal noto all'ignoto rispetto alle cognizioni — e dal facile al difficile rispetto agli esercizi — il resto verrà da sè. — Ecco un esempio:

Cibi e Condimenti. Tema = Aceto — Cappelletto — Lesso — Anseri — Braciuola — Arrosto — Succiola o Caldalessa — Ciambella — Caldarroste o Bruciate — Butirro o Burro — Formaggio o Cacio — Capellini — Cannoncelli — Fischietti — Maccheroni — Capocollo di majale — Carne — Castagnaccio — Caviale — Chicca — Ciccia — Cicciolo.

Si possono aggiungere molti altri nomi di cibi e condimenti; dopo dei quali il maestro formerà varie frasi, giovandosi dell'esercizio della Nomenclatura; il buon senso e la pratica suggeriranno il frasario, di cui qui diamo un leggerissimo abbozzo, e che potrà essere diviso in temi.

= Ho mangiato il lesso col pane — L'insalata va conciata coll'olio e coll'aceto col sale e col pepe — Le braciuole sono salate — Comprami un soldo di caldalesse — Mi hanno regalato una ciambella — Ora le caldarroste sono a buon mercato — I capellini sono gustosi col burro e col cacio — Il bimbo vuole la chicca. . . . =

Di questo modo si prosegue a talento, addestrando gli alunni allo sviluppo degli organi della favella, e preparandoli all'acquisto del linguaggio famigliare, tanto necessario e così poco conosciuto.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi